



Le grammatiche sociali della mobilità

Una ricerca sulle convenzioni
del lavoro nella provincia di Bologna

a cura di Michele La Rosa, Vando Borghi
e Federico Chicchi

*Scritti di V. Borghi, F. Chicchi, S. Cozzi,
M. La Rosa, S. Zaramella*

Sociologia del lavoro
Teorie e ricerche

FrancoAngeli

Sociologia del lavoro

Direzione: Michele La Rosa (direttore); Vando Borghi, Enrica Morlicchio, Eugenio Zucchetti (vice-direttori)

Redazione: Federico Chicchi, Barbara Giullari, Giorgio Gosetti, Roberto Rizza

La collana, che si affianca all'omonima rivista monografica, intende rappresentare uno strumento di diffusione e sistematizzazione organica della produzione, sia teorico-interpretativa, sia empirica, di natura peculiarmente sociologica ed inerente la vasta e complessa problematica lavorista delle società postindustriali.

Dall'innovazione tecnologica alle nuove modalità di organizzazione del lavoro, dalle trasformazioni del mercato del lavoro alle diverse forme di lavoro non standard, dalle dinamiche occupazionali alle culture del lavoro, dalla questione giovanile al lavoro informale fino ai temi della qualità: questi gli "scenari" di riferimento entro cui la collana si sviluppa, tentando altresì un approccio capace di rappresentare un utile terreno di confronto per studiosi, operatori ed esperti impegnati nelle differenti istituzioni.

La collana garantisce la correttezza metodologica e scientifica indipendentemente da contenuti specifici espressi dagli autori, in coerenza con la legittimità della pluralità di possibili approcci sia di merito sia disciplinari.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti ad almeno tre referee anonimi.

Le grammatiche sociali della mobilità

Una ricerca sulle convenzioni
del lavoro nella provincia di Bologna

a cura di Michele La Rosa, Vando Borghi
e Federico Chicchi

Scritti di V. Borghi, F. Chicchi, S. Cozzi,
M. La Rosa, S. Zaramella

FrancoAngeli

Il volume presenta i principali risultati della ricerca locale (unità dell'Università di Bologna) facente parte del progetto Prin-Cofin "Mobilità e transizioni nei mercati del lavoro locali", cofinanziata dal Miur nell'ambito dei Programmi di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale per l'anno 2005.

Alla ricerca complessiva hanno partecipato le seguenti Università: Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (coordinatore nazionale e locale prof. Michele Colasanto); Università degli Studi di Bologna (coordinatore prof. Michele La Rosa); Università degli Studi di Catania (coordinatrice prof.ssa Michelina Anna Cortese); Università degli Studi di Milano (coordinatore prof. Maurizio Ambrosini); Università degli Studi di Trieste (coordinatore prof. Gabriele Blasutig).

Immagine di copertina di Enrica Cerruti

Progetto grafico della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Presentazione , di <i>Michele La Rosa</i>	pag.	7
1. Grammatiche del sociale: l'orizzonte dell'incertezza ed i regimi di giustificazione dell'azione sociale , di <i>Vando Borghi</i>	»	9
1. Un problema di eccesso	»	9
2. L'interpretazione della situazione ed i suoi confini	»	12
3. Criteri di giustificazione in forma di "città"		14
4. La nostra ricerca: una prospettiva alla prova		18
2. Il settore metalmeccanico in provincia di Bologna: logiche e processi di mobilità , di <i>Silvia Cozzi</i>	»	23
1. Premessa	»	23
2. Il campo della ricerca: il settore metalmeccanico in provincia di Bologna	»	25
2.1 La mobilità intersettoriale e intrasettoriale	»	28
2.2 La qualità del lavoro	»	31
3. La mobilità intra-aziendale	»	40
3.1 Criteri di valutazione e implicazione della grandezza domestica	»	48
3.2 Disuguaglianze di potere, di genere e di nazionalità	»	57
4. Note di sintesi sui risultati dell'indagine empirica	»	61
3. Processi di mobilità nel settore Ict in provincia di Bologna , di <i>Sandra Zaramella</i>	»	67
1. Premessa	»	67
2. Il settore Ict in provincia di Bologna	»	67
3. L'organizzazione della produzione e del lavoro nel settore indagato	»	69

4. Forme e traiettorie prevalenti della mobilità	pag.	86
5. Caratteristiche della mobilità all'interno del settore	»	90
6. Caratteristiche della mobilità intra-aziendale	»	97
7. Note di sintesi	»	106
4. Riflessioni di sintesi: pluralizzazione dei regimi di azione e capitalismo di prossimità, di Federico Chicchi	»	107
1. Premessa	»	107
2. Note di sintesi sugli <i>ordini di grandezza</i> in gioco nel settore metalmeccanico e nel settore Ict in Provincia di Bologna	»	108
3. Le logiche sociali della mobilità nei settori considerati	»	112
4. Verso un capitalismo plurale e di prossimità?	»	117
Riferimenti bibliografici	»	123

Presentazione

di *Michele La Rosa*

Lo studio che presentiamo con questo volume costituisce il contributo che l'equipe di ricerca da me coordinata¹ ha offerto ad un più ampio lavoro di indagine compiuto su scala nazionale, sul tema della mobilità in ambito lavorativo, per l'approfondimento del quale rimandiamo al volume curato da Michele Colasanto ed Eugenio Zucchetti, *Mobilità e transizioni nei mercati del lavoro locali* (FrancoAngeli, Milano, 2008). In quel testo, infatti, avevamo già fornito una prima estrema sintesi dei risultati della ricerca svolta nella provincia di Bologna, al centro del presente volume.

Tuttavia, abbiamo ritenuto che la ricchezza dei materiali emersi dalla ricerca sul contesto locale bolognese, nonché delle riflessioni e delle analisi che tale approfondimento locale aveva prodotto giustificasse questo ulteriore sforzo pubblicistico. In effetti, se il tema della mobilità nelle organizzazioni lavorative e nei mercati del lavoro costituisce da sempre un terreno di esercizio della ricerca sociale, più originale crediamo sia stata l'angola-tura dalla quale abbiamo provato a contribuire al patrimonio di conoscenza che la sociologia è venuta nel tempo accumulando su questi ambiti tematici.

Senza entrare nel merito delle argomentazioni che saranno di seguito esposte, possiamo dire che - anche sulla base di stimoli teorici che si sono venuti intensificando negli anni recenti, nel dibattito interno alla sociologia economica ma non solo, abbiamo provato a mettere al centro dell'attenzione i criteri attraverso i quali gli attori sociali risolvono - in modo più o meno temporaneo e situato - il problema del coordinamento e dell'incertezza che da tale problema deriva. Prendendo sul serio le capacità critiche e di giudizio che le per-

¹ Il gruppo di ricerca è interamente composto da membri e collaboratori del Centro Internazionale di Documentazione e Studi sui Problemi del Lavoro (C.I.Do.S.Pe.L. - Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna; vd. www.cidospel.com) e coincide con i diversi estensori dei capitoli del volume: Vando Borghi, Federico Chicchi, Silvia Cozzi e Sandra Zaramella.

sone esprimono e attraverso le quali giustificano il senso dei loro comportamenti, abbiamo cioè cercato di risalire ai criteri di fondo - i regimi di giustificazione - che sono all'opera nella vita quotidiana e che, in altre parole, costituiscono le logiche sociali attorno a cui la vita quotidiana si addensa e si struttura.

Il tema della mobilità, abbiamo ritenuto, si presta in modo assai interessante e significativo ad un esercizio di analisi così impostato. L'indagine sui regimi di giustificazione attraverso i quali prendono forma le scelte ed i giudizi sulle decisioni (o meno) di mobilità consente infatti di mettere a fuoco, più in generale, modalità di coordinamento degli attori estremamente rilevanti per comprendere il modo in cui i contesti di riferimento effettivamente funzionano: le prospettive interpretative degli attori in gioco, i terreni di disputa e di conflitto, i parametri di appropriatezza cui uniformare i comportamenti, le concezioni concernenti ciò che è giusto ed i limiti alle violazioni tollerabili di quel senso di giustizia, e così proseguendo.

Si tratta di una impostazione di ricerca che enfatizza un approccio pragmatico alla realtà sociale: non abbiamo definito o assunto noi stessi, a priori, dei criteri sostanziali per la valutazione delle scelte e dei comportamenti di mobilità, per poi stabilire il grado di razionalità dei comportamenti osservati in riferimento al minore o maggiore grado di approssimazione di questi ultimi ai primi. Abbiamo al contrario posto al centro l'obiettivo di far emergere le grammatiche sociali – il plurale non è casuale – operanti in contesti a loro volta differenziati, cercando soltanto in seconda battuta di metterle a confronto con quei modelli normativi che sembrerebbero avere una valenza trascendente la situazione stessa e che la letteratura internazionale è venuta mettendo a fuoco nel corso di diverse ricerche. Di qui anche la scelta di condurre l'indagine in termini comparativi, analizzando due segmenti del mondo del lavoro, nel contesto della provincia di Bologna, profondamente diversi (il settore metalmeccanico e quello delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione).

Alla ricerca sociale è talvolta rimproverata la scarsa traducibilità in termini di *policies* della conoscenza che essa produce. Tuttavia, ci sentiamo, nel presentare questa ricerca, di insistere sull'importanza non trascurabile del contributo specifico rispetto al quale la ricerca va in primo luogo commisurata, vale a dire quello dell'intensificazione delle risorse cognitive disponibili per la comprensione critica della realtà che ci circonda. La nostra speranza è che questo lavoro risulti un effettivo contributo in tal senso. Se così fosse, potremmo dire di avere un buon terreno di partenza per riflettere sulla questione del modo in cui questa conoscenza possa poi alimentare le politiche.

Grammatiche del sociale: l'orizzonte dell'incertezza ed i regimi di giustificazione dell'azione sociale

di *Vando Borghi*

1. Un problema di eccesso

Nello spazio riservato a questo capitolo ci ripromettiamo di mettere a fuoco le coordinate teoriche e la strumentazione analitica di cui ci siamo serviti per orientare il lavoro di ricerca sul campo e quello di analisi dei materiali da esso risultanti. Non si tratta, pertanto, di identificare alcune leggi auree di ordine teorico, cui la pratica di ricerca deve pedantemente assoggettarsi. Piuttosto ci interessa provare a tracciare uno sfondo analitico – non un sistema concluso, non una teoria definitiva – che possa aiutarci ad interrogare efficacemente il reale, a cogliere aspetti chiave dei processi sociali e dei fenomeni che ci interessa approfondire.

Del resto è lo sfondo analitico stesso che abbiamo adottato a presentarsi più come una prospettiva di ricerca, in cui confluiscono molteplici direzioni e interessi di lavoro, che come un sistema teorico dato e fissato. Quella della sociologia pragmatica e dell'economia delle convenzioni² costituisce, infatti, una prospettiva all'interno della quale studiosi diversi per temi di ricerca e specificità d'approccio condividono tuttavia alcune impostazioni di fondo. In particolare ci pare utile concentrare l'attenzione su due punti caratterizzanti questo approccio: da una parte il tema dell'incertezza, come orizzonte chiave in cui si iscrive l'azione sociale; dall'altra la problematica del coordinamento come questione chiave che discende dal punto prece-

² Nel corso di queste pagine non mancheranno rimandi utili ad una introduttiva esplorazione della prospettiva cui ci riferiamo. Per il momento ci limitiamo a ricordare alcuni contributi recentemente pubblicati nel nostro paese: Borghi, Vitale, 2006; Boltanski, Vitale, 2006; Perulli, 2006-7.

dente e da cui deriva appunto l'attenzione per le convenzioni. In altre parole, da un punto di vista complessivo, l'obbiettivo di questa prospettiva sembra essere quello di delineare "la *situazione* nella sua temporalità, l'*incertezza* degli individui circa l'identificazione della situazione e lo *sforzo interpretativo* che è richiesto per determinarla, con gli altri, come situazione condivisa e comune" (Wagner, 1994, p. 274).

Si tratta di una incertezza che pervade la maggior parte dei contesti d'azione, anche i più comuni e quotidiani; per rimanere soltanto all'incertezza nella sfera economica, è la stessa impostazione neoclassica a rendere evidenti alcuni ostacoli fondamentali al coordinamento tra gli attori (Orlean, 1994, p. 17): in primo luogo, l'esistenza di una molteplicità di punti di equilibrio produce, in assenza di dispositivi istituzionali, un fallimento del mercato nella ricerca di una stabile soluzione al problema del coordinamento; inoltre, la razionalità strategica di attori non cooperativi, in situazioni il cui esito dipende dall'azione degli altri, non è di per sé sufficiente a produrre coordinamento; infine, è l'incompletezza di conoscenza inevitabilmente caratterizzante il futuro comportamento degli attori a produrre l'incompletezza costitutiva di qualsivoglia contratto e dunque, più in generale, l'incertezza circa il coordinamento delle azioni. In realtà, se usciamo dalle rigide maglie della logica neoclassica e osserviamo i fenomeni sociali con la disponibilità a comprendere le modalità con cui gli attori attivano quella realtà sulla quale vanno ad agire³, il problema dell'incertezza come questione ultima alla quale ogni determinazione dell'azione sociale costituisce un tentativo di risposta assume contorni ancora più chiari. Esso infatti non consiste tanto, come sembrerebbe prevalentemente accadere nel caso dell'impostazione neoclassica, in un problema di difetto (mancanza di dispositivi istituzionali, una insufficienza della presunta razionalità adottata dagli attori – quella strategica – o ancora una incompletezza di conoscenza e informazione circa i comportamenti futuri), ma al contrario, in un problema di eccesso: nella maggior parte delle situazioni sono all'opera simultaneamente più criteri di valutazione e più regimi di giustificazione dell'azione sociale e la problematicità (di coordinamento, ma non solo) dei fenomeni sociali deriva da tale compresenza. Ecco allora il terreno di con-

³ Credo che sia qui immediatamente evidente l'eco weickiana di questa formulazione e il rimando non involontario al suo concetto di *sensemaking* (Weick, 1997) o, se si preferisce, al teorema di Thomas secondo il quale, se gli uomini giudicano una situazione come reale, essa avrà conseguenze reali. Naturalmente, a questo proposito, si aprirebbe uno dei terreni di grande discussione che varrebbe la pena condurre con i teorici dell'approccio delle convenzioni, concernente il peso dei condizionamenti, di vario genere e natura, che stanno alle spalle (ma anche nei corpi e nelle loro storie) degli attori sociali. Su questi punti, cfr. Chichi, 2006.

divisione progettuale su cui la prospettiva dell'economia delle convenzioni si sforza di far convergere le scienze sociali; con le parole utilizzate in quello che potremmo definire il documento programmatico di tale approccio (Eymard-Duvernay et al, 2006, pp. 37-8):

Il programma di ricerca dell'Economia delle Convenzioni (EC) integra in modo inedito tre questioni che sono state tenute separate dal pensiero economico per un secolo e mezzo: la caratterizzazione dell'agente e delle sue ragioni per l'azione, le modalità di coordinamento delle azioni, il posto dei valori e dei beni comuni (...). La teoria standard è costruita sulla stretta separazione della questione della razionalità da quella del coordinamento, entrambe assiomatizzate separatamente, la prima dalla teoria della decisione, la seconda della teoria dell'equilibrio generale (...). Queste due questioni sono state a loro volta isolate dalla terza, che riguarda i giudizi di valore e le considerazioni normative. Il quadro d'analisi che abbiamo elaborato propone in compenso un'articolazione tra queste tre questioni. Se si ammette che il coordinamento delle azioni umane è problematico e non il risultato di leggi di natura o di vincoli, è possibile comprendere che la razionalità umana è innanzitutto interpretativa e, non solo, o immediatamente, calcolatrice. Per coordinarsi l'agente deve prima di tutto cogliere la situazione e le azioni degli altri, servendosi di quadri convenzionali. Questa lettura non è solamente cognitiva, ma anche valutativa, poiché la forma di valutazione determina l'importanza di ciò che l'agente coglie e prende in considerazione. È qui che noi riconosciamo il posto, all'interno del coordinamento, dei valori collettivi e dei beni comuni, che non dovrebbero essere ridotti alla stregua di preferenze individuali, ma che costituiscono semmai la struttura portante delle convenzioni di coordinamento più legittime. È qui che trova posto il linguaggio, in quanto componente principale delle istituzioni. L'EC mira ad un'integrazione che riguarda tanto le scienze economiche, quanto quelle sociali e politiche. Questo obiettivo dovrebbe, dunque, contribuire a riavvicinarle, mentre continuiamo al contrario ad osservare da parte di ognuna di loro tentativi di estendersi a scapito delle altre.

L'obiettivo di un comune vocabolario delle scienze sociali rimane dunque ancora lontano e le diverse esperienze di ricerca che ciascuno di noi ha confermano la consistenza di questo divario. Tuttavia, l'attenzione alla dimensione normativa dell'agire sociale, indagata in una prospettiva pragmatica e induttiva, sembra costituire un terreno di convergenza di promettenti programmi di ricerca, peraltro differenti sotto altri punti di vista: non solo, dunque, un'analisi pragmatica dei regimi di giustificazione dell'azione come quella a cui prevalentemente facciamo richiamo (Boltanski, Thévenot, 1991; Boltanski, Chiapello, 1999; Thévenot, 2007), ma anche una versione di tale impostazione più interna alla teoria economica (ovviamente assai lontana dall'ortodossia neoclassica) volta a porre in evidenza il ruolo delle "convenzioni" nelle transazioni e nei mercati (Borghi, Vitale, 2007); una lettura del paradigma delle "capacità" che enfatizza il

dettaglio qualitativo e lo svincola definitivamente da ogni ancoraggio utilitarista (Zimmerman, 2006; Salais, 2007); e ancora, il programma di ricerca sociale di un centro di storica autorevolezza, l'Istituto di Ricerca Sociale di Francoforte, che si concentra sui paradossi del capitalismo (Hartmann, Honneth, 2006; Honneth, 2004). Senza minimamente pensare che questa parziale convergenza configuri in alcun modo l'emersione di un paradigma omogeneo e programmaticamente volto alla conquista di una egemonia della ricerca sociale, si può comunque ritenere che si tratti di un segnale importante e non trascurabile.

2. L'interpretazione della situazione ed i suoi confini

La centralità del problema interpretativo – vale a dire: come gli attori interpretano la situazione in cui si trovano ad agire? – risulta immediatamente evidente da quanto fin qui affermato. Le situazioni sono cariche di ambiguità e di ambivalenze, gli attori veicolano in esse diverse razionalità e differenti registri d'azione e, in contesti così caratterizzati, devono sforzarsi di interpretarli allo scopo di coniugare criteri di “giustizia” (l'adeguatezza alle regole procedurali date e vigenti in quella situazione) e criteri di “giustizia” (che rimandano a loro volta a modalità di giudizio pre-esistenti e sulla base delle quali si esprime una valutazione circa l'equità appunto delle regole di coordinamento prevalenti⁴). Thévenot (1989) ha chiaramente mostrato come questa complessità si produca nel mondo sociale, discutendo l'analisi dei moventi dell'azione svolta da Oliver Williamson. Nell'esempio utilizzato da Williamson, il comportamento di un attore che decide di donare il proprio sangue può essere interpretato (e pertanto giustificato) in riferimento a due ordini di senso. Il primo è quello che riconduce tale azione al registro della solidarietà e del civismo; il secondo è quello che iscrive quell'azione al registro del tipico comportamento di mercato, in cui il sangue viene venduto come qualsiasi altra merce sul proprio circuito di scambio. Ma il mondo sociale è complesso poiché, tra l'altro, è fatto di più attori che agiscono in compresenza (fisica o meno): come ha da subito mostrato Max Weber, l'azione, anche l'azione economica, è sociale in quanto orientata agli altri. Ecco allora che proprio questo esempio, in cui l'interazione sociale è scarnamente stilizzata all'essenziale, si presta imme-

⁴ Il tema dei criteri di giustizia operanti nei contesti di interazione sociale, della configurazione di situazioni in cui quei criteri impliciti appaiono palesemente violati e dei conflitti sociali derivanti da tali violazioni, non è certo nuovo come terreno di ricerca e di analisi per le scienze sociali: a questo proposito, vd. Thompson, 1981; Barrington Moore, 1983

diatamente ad intravedere comunque la complessità e l'incertezza (e la derivante esigenza di interpretazione) come elementi costitutivi del sociale stesso. Se infatti, pur tenendo ferma la classificazione dei regimi d'azione possibili ai due sopra individuati (civico e di mercato), affianchiamo al primo un secondo attore, che osserva l'azione del primo e, a partire dallo stesso registro di classificazione, cerca di interpretare il significato del modo in cui il primo si comporta, si rileva il punto chiave di questa prospettiva analitica (fig. 1): le scienze sociali devono servirsi di una modalità di analisi che tenga conto della pluralità di registri di giustificazione e legittimazione di cui le persone si servono e rispetto alla quale devono trovare forme di accordo (più o meno locale).

Fig. 1 – Figure della valutazione in situazione di complessità

		ATTORE	
		C (civico)	M (di mercato)
INTERPRETE	C	solidale	<i>avidò</i>
	M	<i>naif</i>	realista

Fonte: Thévenot, 1989

In effetti, anche in una situazione molto schematica e lineare, pertanto assai meno complessa di quelle in cui ci si trova normalmente immersi nella vita sociale, come quella delineata nella fig. 1, soltanto due possibilità possono essere esperite come “naturali” – vale a dire, come situazioni in cui il coordinamento tra gli attori risulta non problematico – dal momento che attore e interprete condividono pienamente lo stesso regime di giustificazione; mentre le altre due situazioni – quelle indicate in corsivo nella figura – rappresentano evidentemente casi di “situazione critica”, essendo all’opera regimi di giustificazione differenti e potenzialmente conflittuali. L’intento dell’approccio che stiamo discutendo è appunto quello di costruire spiegazioni dei fenomeni sociali in grado di tenere conto della pluralità (normalmente assai più ampia e spuria di quella evocata dallo schema della fig. 1) delle grammatiche di senso di cui si servono gli attori nelle loro azioni.

Se usciamo dall’astrattezza dei ragionamenti sui modelli d’azione e proviamo a calare questo approccio nelle circostanze storiche e sociali che ci riguardano – il *welfare capitalism* contemporaneo – risulta forse più chiara

la direzione in cui esso ci conduce. Infatti, è l'esistenza stessa del regime d'azione capitalistico (per quanto di volta in volta diverso nei contesti concreti in cui lo osserviamo) ad esigere una spiegazione che non si accontenta di rimandare a comportamenti meccanicamente necessitati. Al centro dell'analisi, dunque, vengono a trovarsi le forme di giustificazione morale degli attori entro un determinato regime d'azione, di per se stesso artificiale e pertanto inspiegabile se ricondotto esclusivamente ad una sua mera meccanica economica dell'interesse individuale. Gli attori si coinvolgono in esso a partire da un insieme differenziato di motivi. «Il capitalismo - affermano a tale proposito Boltanski e Chiapello (1999, p. 582) - non può trovare il proprio fondamento morale nella logica del processo insaziabile di accumulazione (in sé a-morale), deve trarre dagli ordini di giustificazione ad esso esterni (...) i principi di legittimazione che ad esso mancano. Attraverso lo spirito del capitalismo, il capitalismo stesso incorpora allo stesso modo, in qualche maniera, la sua propria critica, dal momento che incorpora dei principi morali sui quali le persone possono insistere per denunciare ciò che in esso non rispetta quei valori che si è annesso». È a partire dalle forme di giustificazione morale dell'azione, dalle “dispute” che intorno a determinati modi di valutazione della situazione e del modo appropriato di coordinamento da attivarsi in esse, che diviene possibile comprendere non solo il processo con cui tale regime d'azione si riproduce, ma anche i margini che gli attori hanno effettivamente a disposizione per prendere distanza da quel regime, per dissentire da esso e, eventualmente, per sperimentarne altri (Boltanski, Thévenot, 1991).

3. Criteri di giustificazione in forma di “città”

A tale scopo, da diversi anni Boltanski e Thevenot hanno induttivamente cercato di mettere a fuoco alcuni modelli chiave di interazione sociale, dando loro la forma di *cit *. Come ha con chiarezza sintetizzato Perulli (2006-7, p. 209) “le *cit s* sono gli ordini morali di cui si afferma la legittimit , e che forniscono la cornice entro la quale trovano spazio le effettive relazioni tra gli agenti, sottoposte a un imperativo di giustificazione (...) sono forme idealtipiche che incorporano riferimenti a tipi molto generali di convenzioni orientate a un bene comune”. In termini estremamente schematici, essi mettono a fuoco sei ordini di grandezza (cfr. fig. 2):

- quello di *mercato*, nel quale predomina la modalit  di valutazione che assume nel prezzo il proprio riferimento, il valore monetario   il formato

di informazione pertinente ed in cui è lo scambio a costituire la metrica relazionale;

- quello *industriale*, in cui il terreno di valutazione privilegiato si identifica con l'efficacia della performance, con l'efficiente corrispondenza tra mezzi e fini e con modalità relazionali di tipo funzionale;
- quello *domestico*, in cui la sfera pubblica risulta commisurata a criteri che derivano da quelli tipicamente familiari, vale a dire la stima e la reputazione, in cui è la fiducia a rappresentare la forma che deve assumere la relazione reciproca;
- quello *civico*, nel quale l'interesse generale è la modalità di valutazione prevalente, che si regge su uno schema relazionale di tipo solidale e che trova soprattutto nelle regole e nelle norme il formato informativo più adeguato;
- quello dell'*ispirazione*, che si regge sui criteri della creatività e dell'innovazione, in cui è il coinvolgimento derivante dalla passione ad alimentare la struttura relazionale;
- quello della *fama*, nel quale la relazione si incarna sostanzialmente nella dimensione comunicativa e il cui criterio di valutazione fa riferimento alla fama, alla notorietà.

Fig. 2 – Ordini di grandezza

	<i>Di mercato</i>	<i>Industriale</i>	<i>Domestico</i>	<i>Civico</i>	<i>Dell'ispirazione</i>	<i>In termini di fama</i>
<i>Modalità di valutazione (grandezza)</i>	prezzo	performance, affidabilità, efficacia	reputazione, stima	interesse generale	novità, creatività	Notorietà nell'opinione
<i>Formato dell'informazione pertinente</i>	monetario	misurabile, statistico	orale, esemplare	scritto, formale, da regolamento	trasporto emozionale	semiotico
<i>Oggetti comuni</i>	beni e servizi di mercato	investimenti, tecniche, metodi	patrimonio, eredità	regola, diritto	corpo emozionato	segno
<i>Relazione mutua</i>	scambio	relazione funzionale	fiducia	solidarietà	passione	comunicazione
<i>Scala temporale</i>	presente (dell'opportunità)	avvenire (del progetto, dell'investimento)	passato (del precedente, della tradizione)	perenne	rottura, discontinuità	effimero
<i>Scala spaziale</i>	globale	cartesiano	polare, localizzato per prossimità	omogeneo	in presenza	di visibilità

Fonte: Boltanski, Thévenot, 1991

Come hanno sintetizzato Boltanski e Chiapello (2002, pp. 113-4):

Nella città di ispirazione, la grandezza è quella del santo che accede allo stato di grazia, o dell'artista che riceve l'ispirazione, e si rivela nel corpo preparato all'ascesi, le cui manifestazioni ispirate (santità, creatività, senso artistico, autenticità...) costituiscono la forma privilegiata d'espressione. Nella città domestica, la grandezza delle persone dipende dalla loro posizione gerarchica in una catena di dipendenze personali. Il "grande" è il più anziano, l'antenato, il padre, al quale si devono rispetto e fedeltà e che accorda a sua volta protezione e sostegno. Nella città del prestigio, la grandezza dipende solo dall'opinione altrui, vale a dire dal numero di persone che accordano la loro stima e fiducia. Il "grande" nella città civica è il rappresentante di un collettivo del quale esprime la volontà generale. Nella città mercantile, il "grande" è colui che si arricchisce nel proporre merci molto richieste su un mercato concorrenziale, sapendone quindi cogliere le opportunità. Infine, nella città industriale, la grandezza è fondata sull'efficacia e determina una scala delle capacità professionali.

Naturalmente, tali modelli non assumono alcuna valenza normativa, né certamente intendono costituire un quadro esaustivo e definitivo dei modelli di interazione sociale. Anzi, proprio dall'analisi delle trasformazioni del capitalismo contemporaneo, dai mutamenti che hanno investito sfere di interazione precedentemente orientate soprattutto dagli ordini di grandezza industriale e di mercato (ma nel caso di un paese a struttura imprenditoriale prevalentemente medio-piccola come il nostro, occorrerebbe richiamare anche il modello domestico come matrice rilevante nelle organizzazioni lavorative), emerge l'individuazione di un ulteriore e più recente ordine di grandezza. Attraverso l'analisi – in primo luogo, ma non solo – della letteratura managerialistica, si impone infatti una diversa logica dell'interazione: “una nuova logica giustificativa di ampiezza crescente, valorizzante la mobilità, la disponibilità, la molteplicità dei contatti, ci sembrava in espansione. Per coglierne al meglio la novità e la specificità, abbiamo codificato questa logica nella forma della *città per progetti (cité par projets)* – che designa una forma di giustizia con un mondo a rete”. Tale città, come le altre, le logiche d'azione e di interazione sono, al tempo stesso, messe a disposizione del bene comune (di volta in volta identificato secondo i criteri specifici alla *cité* di riferimento), ma anche opportunisticamente piegate a criteri di interesse privato; così, per quanto concerne il contesto della “città per progetti”, accanto al “creatore”, cioè la figura del “capo progetto, mobile, leggero, in possesso dell'arte di creare e mantenere un gran numero di connessioni, diverse e in grado di arricchire, così come della capacità di estendere, le proprie reti”, si profila anche “il personaggio opportunistico, il quale, pur possedendo tutte le qualità richieste in questa città, ne fa un uso esclusivamente egoistico, *manipolatore di reti*”, che suscita e, per

così dire, firma un evento appropriandosene, svalutando così l'intera équipe che ha consentito il raggiungimento dell'obiettivo ed impoverendo fortemente le chance di quella rete di rimanere attiva (Ivi, pp. 126-7; 1999). La pervasività dell'esigenza di rimanere connessi, per gli individui della città per progetti, è tale che il rischio assume forme inedite, rispetto alla città industriale, e lo sfruttamento si determina in primo luogo proprio in termini di "differenziale di mobilità": se una teoria dello sfruttamento deve mostrare come il successo di alcuni attori sia in relazione all'intervento, non riconosciuto e non valorizzato, di altri attori, la città per progetti si configura come il contesto nella quale "l'immobilità degli uni è necessaria alla mobilità degli altri" (Boltanski e Chiapello 2002, p. 129).

In un mondo connessionista – proseguono Boltanski e Chiapello (2002, pp. 130-2) - in cui la grandezza presuppone lo spostamento, i grandi traggono una parte della loro forza dall'immobilità dei piccoli: è qui l'origine della miseria di questi ultimi. Ora, gli attori meno mobili costituiscono un fattore importante di formazione del profitto che i mobili ottengono grazie ai loro spostamenti. Infatti, in un mondo in cui tutti si spostassero, i movimenti diverrebbero aleatori, e i profitti generati dagli spostamenti, in particolare dalla messa in connessione di esseri o mondi distanti in quanto diversi, tenderebbero a scomparire. Se è vero che l'immobilità di alcuni è la condizione dei profitti che altri traggono dalla loro attitudine a spostarsi, e che la mobilità genera profitti non commisurabili a quanto possono sperare coloro che rimangono sul posto, allora si può dire che gli immobili sono sfruttati in rapporto ai mobili, nel senso che il ruolo che essi giocano in quanto fattori di produzione non è riconosciuto come meriterebbe e nel senso che il loro contributo alla formazione di valore aggiunto non è remunerato ad un livello tale da rendere equa la ripartizione. (...) Uno degli effetti delle nuove condizioni aziendali, particolarmente attinente al nostro oggetto di studio, è dunque quello di accrescere il peso delle disuguaglianze relative alla lunghezza e alla diversità delle reti nelle quali le persone possono circolare

4. La nostra ricerca: una prospettiva alla prova

La ricerca che presentiamo nei capitoli successivi ha dunque assunto questo quadro di riferimento. Come ha sottolineato Boltanski (2005, p. 23), "non appena si prendano sul serio le capacità critiche delle persone ordinarie (invece che trattarle unicamente come eterne alienate) e ci si avvicini nei loro luoghi – dai più privati a più pubblici – in cui queste critiche sono emesse (aule scolastiche, bar, uffici, atelier, consigli municipali, lettere ai giornali ecc.) si vedono cose che - se si prova davvero a comprenderle – obbligano ad una modifica profonda del quadro d'analisi nel quale si era fino ad allora lavorato (...) si vedono persone che, senza dimenticare i

propri interessi – quegli interessi su cui la sociologia aveva messo tutto l’accento - motivano la propria azione, mettono in opera il proprio senso della giustizia, avanzano le proprie giustificazioni”. Ed è importante, a tale proposito, sottolineare la natura pubblica di tali modi di giustificazione del regime d’azione. Proprio per evitare una lettura eccessivamente sbilanciata in senso micro-sociologico delle condizioni di coordinamento sociale e delle convenzioni su cui esse si fondano, è bene infatti richiamare l’enfasi con cui questa prospettiva insiste sulla relazione costitutiva che esse hanno con la dimensione pubblica. «La giustificazione ha luogo nello spazio pubblico, uno spazio abitato almeno da coloro che sono posti a confronto, ma possibilmente anche da altri, da giudici e osservatori» (Wagner, 1999, p. 347). Si tratta di fare emergere, per riprendere l’espressione di un’altra delle autorevoli radici intellettuali di questa prospettiva di ricerca, l’“economia morale” (Thompson, 1981) degli attori coinvolti nello svolgimento del fenomeno sociale indagato: tale impostazione consente di cogliere come nei processi economici siano all’opera, prevalentemente in modo implicito, criteri e parametri di giustizia (e di ingiustizia) socialmente legittimati, dei quadri morali - in senso lato: dei modi di giustificazione dell’agire - che innervano le logiche dell’azione sociale, regolano e sanciscono i comportamenti individuali negli scambi e nelle transazioni, *in modo autonomo* rispetto ai criteri di valutazione interni all’economia stessa. Sono cioè presenti, riconoscibili e indagabili e fondano gli ordini di grandezza delle convenzioni.

La nostra ricerca, pertanto, ha cercato di mettere a fuoco le modalità di coordinamento degli attori – le convenzioni che emergono appunto dal modo in cui l’interazione situata tra la dimensione della razionalità e quella normativa si configura – in relazione al tema della mobilità nel mondo del lavoro. Le convenzioni all’opera nell’interazione situata – intese come la base per il giudizio sull’appropriatezza delle azioni proprie ed altrui - divengono dunque il terreno privilegiato per identificare modelli di coordinamento che hanno comunque una valenza trascendente la situazione stessa. Quali criteri di valutazione sorreggono le scelte di mobilità? Come si configurano il senso di ingiustizia o invece di giustizia in relazione alle decisioni di mobilità? Che tipo di dispute sono presenti, relativamente a tali terreni di giudizio? Come si distribuiscono i “posti” degli attori nelle “topiche della giustizia” (Boltanski, 2000) concernenti il tema della mobilità nelle organizzazioni lavorative?

In altri termini, gli interrogativi che orientano l’indagine, svolta nella provincia di Bologna e di cui ci apprestiamo a dare conto nelle pagine successive, hanno riguardato i criteri di valutazione che coordinano le scelte e i